

Un palco
all'opera

L'opera di Rimskij-Korsakov secondo il regista Eimuntas Nekrosius

La favola mistica di Fevronija

Lo spettacolo ha inaugurato il Teatro Lirico di Cagliari

Giulia Vannoni

CAGLIARI - Un'esperienza di ascolto dove non vale la consueta percezione del tempo. I quattro atti de *La leggenda della città invisibile di Kitez e della fanciulla Fevronija* (penultimo lavoro di Rimskij-Korsakov su libretto di Vladimir Bel'skije, andato in scena senza troppo successo nel 1907), con cui si è aperta la stagione di Cagliari, hanno il ritmo lento e immaginifico della favola. Lo spettacolo visionario di Eimuntas Nekrosius li arricchisce poi di una moltitudine di simboli che, oltre a regalare intense emozioni, aiutano a cogliere significati profondi - altrimenti destinati a sfuggire - di un'organizzazione drammatica complessa e fin troppo dilatata. Sullo sfondo delle vicende storiche relative all'invasione tartaro-mongolica del XIII secolo si materializza lo scontro fra il bene e il male, incarnato da due personaggi: la bellissima Fevronija, buona e generosa che vive in una sorta di simbiosi panteistica con le creature del bosco, e il rozzo vagabondo Griska, ignorante e ubriacone. L'epilogo sarà segnato dalla vittoria del bene, con il ricongiungimento, in paradiso, tra la protagonista e il principe suo innamorato. Nekrosius, che ha agito in collaborazione al figlio Marius per le suggestive scene e alla moglie Nadezda Gultiajeva, per i costumi, si manifesta sensibile interprete di questo misticismo religioso, con una lettura molto attenta alla dimensione spirituale e capace di sottoli-



nearne i significati archetipici. Com'è sua abitudine il regista lituano utilizza materiali poveri e si avvale di gesti semplicissimi, con risultati che sconfinano nella poesia. Basterebbe citare lo splendido finale della prima scena del terzo atto, con le campane delle chiese di Kitez avvolte da una nebbia dorata; oppure le icone - un richiamo al grande pittore Andrej Rublëv - racchiuse entro nicchie che sono altrettante barche rovesciate. Gli echi della guerra arrivano in forma smorzata: in scena non vediamo cadaveri, ma piovono qua e là brandelli di un materiale rosso, suggerendo l'idea del sangue versato. Le acque del lago sono tanti cuscini azzurri, mentre l'accecamento dell'aiutante del principe è indicato da un nastro rosso che due

donne tengono sospeso davanti ai suoi occhi.

Le intenzioni della regia procedevano in sintonia con l'interpretazione musicale. Alexander Veder-nikov, ben corrisposto dall'orchestra e dall'ottimo coro, ha privilegiato una interpretazione intimista, lontana dal cliché del Rimskij-Korsakov fantasmagorico e rutilante, imprimendo all'opera una consistenza che - in mancanza di autentici contrasti drammatici nella pur splendida partitura - è soprattutto poetica. Il direttore, inoltre, ha voluto sottolineare gli echi dell'opera italiana: nella preghiera di Fevronija, che con un suggestivo effetto poi si propaga al coro, si avverte un richiamo alla *Vergine degli angeli* della *Forza del destino* (non va dimenticato che la prima del capola-

voro verdiano era stata a San Pietroburgo e aveva influenzato profondamente gli autori russi).

In questa concezione quasi cameristica, dettata forse da un cast equilibrato ma senza voci particolarmente potenti, la compagnia di canto s'inseriva perfettamente. Il ruolo di Fevronija richiede un impegno estenuante: il soprano Tatiana Monogorova lo ha affrontato con grandissima partecipazione, tra l'altro assecondando i desiderata di una regia che pretendeva impegno fisico continuo. Musicalissima e dotata di una voce ricca di colori, è andata in crescendo nell'arco dello spettacolo: e se nel primo atto è apparsa un po' ingolata, nell'ultimo - quando il personaggio assume caratteristiche più liriche - ha potuto sfoggiare le sue migliori qualità. Bravo anche il tenore Mikhail Gubsky, espressivo nel rendere la figura grottesca del suo deuteragonista Griska, inconsapevole malvagio. Più sbiadito l'altro tenore Vitaly Panfilov, il principe amato da Fevronija, mentre un bel basso, dalla voce piena e tonda, era Mikhail Kazakov. Completava il quintetto protagonista - intorno al quale ruota una fittissima schiera di comprimari - il morbido baritone Gevorg Hakobyan.

Una notazione a margine. La sera della prima Nekrosius non si è presentato in palcoscenico per raccogliere gli applausi, tenendo fede alla sua natura di personaggio oltremodo schivo. In tempi di esibizionismo esasperato sono questi i gesti davvero trasgressivi.